

Un ragazzo innamorato di sé

Era un giovane sdegnoso, innamorato solo di sé. Era bello come... un narciso.

Quando passava tutti si giravano a guardarlo e si chiedevano chi fosse quel bellissimo giovane, ma nessuno osava chiederglielo, perché incedeva superbo, senza degnare di uno sguardo chi incrociava sulla sua strada.

Era un giovane cacciatore, Narciso, figlio della ninfa delle acque Liriope e del dio fluviale Cefiso. Era bellissimo! Dai genitori sembrava aver ereditato la morbidezza e la mobilità delle acque, che sembrava si fossero trasfuse nei suoi lineamenti morbidi e delicati.

Era inevitabile che tutti si innamorassero di lui, ragazze ma anche ragazzi, che anelavano a diventare suoi amici e a essere ricambiati dal suo amore.

Narciso però ignorava le loro attenzioni, rifiutava gli inviti e respingeva le offerte di amicizia e di amore.

Dopo un po' battevano tutti in ritirata, tanto era sdegnoso, altezzoso, noncurante.

Raccontavano che un solo ragazzo, Aminia, avesse persistito, avvicinandolo e invocando la sua amicizia. Narciso però non aveva trovato di meglio che offrirgli una spada, invitandolo ad uccidersi, se non poteva fare a meno della sua amicizia.

Affranto Aminia si trafisse con la spada, ma chiese vendetta agli dèi, pregando che anche Narciso morisse soffrendo per le pene di un amore non corrisposto.

Narciso finì per essere circondato dall'ostilità generale e la madre Liriope cominciò a essere preoccupata per il futuro del figlio.

Si rivolse allora al celebre indovino Tiresia, per essere illuminata sul futuro di quel figlio tanto amato, ma incapace di amare. Il vecchio indovino rispose che Narciso sarebbe vissuto a lungo e avrebbe conosciuto la vecchiaia, purché non avesse mai conosciuto se stesso.

Era una predizione oscura, come lo erano spesso le predizioni di oracoli e sibille, e Liriope rimase perplessa e non meno preoccupata di prima.

L'invocazione di Aminia era frattanto arrivata alle orecchie di Nemese, la dea della vendetta, che decise di punire la superbia e la mancanza di generosità di Narciso.

Un giorno il giovane cacciatore era salito in montagna per cacciare dei cervi. Era da solo, come al solito, ma da un po' aveva la strana sensazione di essere seguito. Spesso si era fermato e si era girato attorno guardingo, ma sembrava proprio che non ci fosse nessuno.

All'improvviso gli sembrò che un'ombra furtiva fosse apparsa e scomparsa sulla sua destra.

«Chi è là?» gridò d'istinto.

«Là... là...» rispose una voce lontana.

«Chi è là?» gridò ancora più forte Narciso.

«Là... là... là...» ripeté la voce allontanandosi.

Narciso non l'aveva ancora scorta, ma una delicata fanciulla lo seguiva furtivamente da un po', nascondendosi dietro i tronchi degli alberi del bosco. Era Eco, una ninfa dei monti, condannata da Era a ripetere sempre l'ultima sillaba ascoltata. Eco se ne vergognava da morire e non trovava il coraggio di mostrarsi al giovane.

Narciso continuava a girarsi attorno circospetto, mostrando spesso il suo volto bellissimo alla ragazza.

Eco non resistette: baluzie o no doveva conoscere quel ragazzo. Uscì dal suo nascondiglio e gli corse incontro con le braccia aperte, come se avesse voluto abbracciarlo.

Narciso restò di ghiaccio. Stese il braccio davanti a sé, come se avesse voluto evitare che la ragazza si avvicinasse più di tanto. «Vai via» disse. «Voglio restare solo.»

Eco si bloccò, lo guardò con gli occhi smarriti e umidi di pianto, chinò il capo, si girò e corse via piangendo.

Avrebbe pianto per giorni e giorni correndo solitaria nelle valli, struggendosi di dolore, fino a quando di lei non restò che una voce lamentosa che si disperdeva tra le scoscese vette delle montagne.

Narciso continuò indifferente a camminare nel bosco, fino a quando ebbe sete e si avvicinò a un ruscello che scorreva tra gli alberi. Notò un angolo in cui la vegetazione era particolarmente viva e lussureggiante e si avviò in quella direzione per trovare ristoro al caldo e alla fatica.

In mezzo all'erba c'era una grande pozza d'acqua, limpida e immobile. Narciso si inginocchiò e allungò le mani a coppa per bere. All'improvviso si bloccò come fulminato e restò a guardare l'acqua. Un viso bellissimo si mostrava ai suoi occhi. Narciso si girò, per vedere se ci fosse qualcuno alle sue spalle, ma non c'era nessuno.

Allora tornò a guardare nell'acqua e allungò la mano per toccare, per accarezzare quel viso bellissimo. Si sporse troppo e cadde nell'acqua, che si chiuse su di lui inghiottendolo.

Vedendo che non tornava a casa, Liriope mandò le Naiadi a cercarlo. Le ninfe seguirono le tracce del giovane fino alla sorgente. Del giovane nessuna traccia. Sulla riva, tra l'erba spiccava però un bellissimo fiore: era un narciso.

Dopo aver letto il racconto, collegati al link seguente per svolgere gli esercizi online:

https://www.medusaeditrice.com/wpl/scia_mito_online/narciso.htm